Aa. Vv., Il paganesimo nella letteratura dell'Ottocento

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6978>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6978

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 394

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, «Aa. Vv., *Il paganesimo nella letteratura dell'Ottocento*», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6978> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6978>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., *Il paganesimo nella letteratura dell'Ottocento*

Ida Merello

NOTIZIA

AA. VV., *Il paganesimo nella letteratura dell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 284.

- ¹ Il volume, che accoglie gli atti del convegno annuale di letteratura di Sant'Arcangelo di Romagna dell'Associazione Sigismondo Malatesta, comprende tre saggi riguardanti la seconda metà del secolo, e risulta di notevole interesse nella sua globalità, anche per il consueto taglio comparatistico. Nell'ampia introduzione Maria BERTINI fa il punto sull'atteggiamento della cultura ottocentesca nei confronti del mondo classico, mostrando come il neopaganesimo si trovi alla confluenza della tradizione filosofica e di quella erudita, essendosi contemporaneamente nutrito del pensiero di Gibson, il primo a studiare il passaggio dalla religione classica a quella cristiana, con una nuova attenzione per la prima, e dell'estetica di Winckelmann, che trasmise la nostalgia per una serenità artistica perduta. A queste due influenze l'A. aggiunge quella di Pompei, che suscitò una serie di rievocazioni, da *I vespri di Iside* dell'archeologo tedesco Carl August Böttiger (1809) – alla base delle conoscenze di Nerval e della sua novella *Isis* – sino alla *Gradiva* di Jensen (1903), passando per Edward Bulwer-Lytton (*The last days of Pompei*, 1834) e Théophile Gautier (*Arria Marcella*, 1856).
- ² PAOLO TORTONESE (*La scuola pagana esiste davvero? Una polemica di Baudelaire*, pp. 167-186) prende invece come base di lavoro l'articolo di Baudelaire contro l'École païenne del 1852, non tanto per analizzare l'evoluzione del pensiero del primo, quanto per cercare di isolare i confini della seconda. Attraverso l'analisi della satira baudelairiana, rispettivamente nei confronti del giovane repubblicano, per cui è il dio Pan che ha fatto la rivoluzione, quindi di Heine, accusato di sentimentalismo materialista, infine della poesia erudita, con esplicito riferimento a Gautier, l'A. individua infatti i tre aspetti del neopaganesimo: repubblicano e rivoluzionario, voltairiano anticattolico, estetico e

mitologico. In un secondo tempo l'A. approfondisce la diversa declinazione dei temi già annunciati da Gautier in Banville, Louis Ménard e Leconte de Lisle, con particolare attenzione a Ménard.

- 3 Luca PIETROMARCHI (*Baudelaire e l'eloquenza pagana nella natura*, pp. 187-204) legge nella visione neopagana l'illusione di una felicità edenica che allude per negazione al mito cristiano della Caduta, e mostra invece come la rimozione di tale mito sia impossibile nell'opera di Baudelaire, pur pervasa da accenti di nostalgia ellenica, in quanto il poeta vede nel dolore lo strumento di una profondità poetica altrimenti ignorata. Il neopaganesimo è quindi rifiutato da Baudelaire come menzogna, non solo nella sua ricerca di perfezione formale, ma anche nella sua utopia di progresso etico, data l'impossibilità di realizzare nell'immanenza valori trascendenti. Se la lusinga di un universo simbolico può invece catturare il poeta, ciò avviene solo a patto di tradurre questo linguaggio della natura in un dialogo interiore; per cui la figura dell'impiccato nel *Voyage à Cythère* rappresenta la punizione di colui che ha creduto di poter recuperare un'unità perduta.

- 4 Bertrand MARCHAL (*Mallarmé e gli dei antichi*, pp. 229-240) ricorda come il solo accenno al paganesimo presente in Mallarmé sia nel testo *Les Dieux antiques*, opera commerciale in larga parte tributaria di una traduzione del manuale inglese di mitologia di George Cox, dove Mallarmé sviluppa originalmente la teoria del bilinguismo della mitologia classica. Essa infatti si distingue per lui in mitologia, nei suoi aspetti esteriori, e in religione, nel sostrato profondo, in cui tutte le figure mitiche si risolverebbero in manifestazioni di un unico principio divino. Con un processo analogo e rovesciato il cristianesimo si sdoppia a sua volta in mitologia nelle manifestazioni esteriori del culto. L'A. mette a questo punto in evidenza la differenza sostanziale tra le posizioni di Cox e di Mallarmé: mentre il primo demolisce il mitologico in nome di una visione cristiana (paolina) del divino, il secondo, con la sua definizione di religione unica latente, ne propone una visione immanente e incosciente. E la sua visione della mitologia non è intesa a una contrapposizione di religioni, bensì a un uso del linguaggio mitologico accompagnato da una piena consapevolezza della sua natura.